

LA VOCAZIONE DELL'EUROPA

Dichiarazione dei vescovi del Belgio (*)

A vent'anni dal Trattato di Roma (1957) che dette vita alla Comunità Economica Europea, e alla vigilia delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale (fissate per il maggio 1978), il processo di unificazione dell'Europa occidentale appare ancora lento e travagliato, ostacolato com'è, in particolare, dai sempre risorgenti egoismi nazionali. Sempre più si avverte quindi l'urgenza, per dare maggiore solidità all'unità economica e per accelerare la marcia verso l'unità politica, di sviluppare le premesse di fondo, operando a livello delle coscienze perché si affermi e si consolidi tra i cittadini dei vari Paesi il senso della comune appartenenza all'Europa, della partecipazione, pur nel pluralismo culturale, a un identico patrimonio di valori, e dell'impegno per il bene generale di questa comunità di popoli al di là degli angusti particolarismi nazionali.

In quest'opera di coscientizzazione un compito non secondario spetta indubbiamente alle Chiese cristiane, e in particolare ai cattolici che, tra i cristiani dell'Europa occidentale, sono la maggioranza, e quindi portatori di maggiori responsabilità. Spetta ai credenti nel Vangelo riscoprire in esso, per viverne, e così proporli credibilmente all'intera comunità, quei valori cristiani che sono tanta parte dell'eredità culturale europea e che ancora oggi possono e devono, con il loro immenso potenziale etico e sociale, contribuire alla costruzione di una autentica unità europea.

E' questo il significato e lo spirito della dichiarazione che i vescovi del Belgio — la cui capitale, sede degli organismi comunitari, è in certo modo il simbolo della nuova Europa — hanno di recente proposto ai cittadini europei.

(*) Il testo di questo documento (qui riportato in una nostra traduzione) porta la data del 23 novembre 1976, ed è stato pubblicato in « La Documentation Catholique », 19 dicembre 1976, n. 1710, pp. 1070 ss.

In pari tempo è stato pubblicato un documento di lavoro, dal titolo « Costruire l'Europa », redatto su richiesta degli stessi vescovi belgi. Nella prefazione di tale documento, la genesi della « Dichiarazione » che qui pubblichiamo viene esposta nei termini seguenti: « Responsabili del Vangelo e cittadini di questo continente, i vescovi del Belgio hanno ritenuto di poter offrire un loro contributo analizzando l'insieme del problema europeo e presentando delle proposte per un programma di lavoro. A questo fine, si sono rivolti a persone e a gruppi che hanno a lungo studiato la questione europea e hanno acquisito in tale campo una grande esperienza. Nell'elaborare questo progetto essi si sono mantenuti in contatto con i responsabili del

L'umanità intera vive in una atmosfera di conflitto. Le controversie tra l'Oriente e l'Occidente e le tensioni tra il Nord e il Sud si fanno sempre più acute. Ogni continente ha il pressante dovere di cercare come operare per rendere il mondo più abitabile e per far accedere tutti i popoli a una esistenza realmente umana. Di fronte a un tale programma, che cosa può offrire l'Europa?

I Paesi che la compongono hanno in comune una lunga storia, che non si può affermare sia stata solo una cupa successione di lotte e di guerre. Certo, noi ci siamo reciprocamente inferti dei duri colpi, ma, attraverso il tempo e — dagli Urali all'Atlantico — attraverso lo spazio europeo, dei valori che ci sono cari non hanno mai cessato del tutto di crescere e di svilupparsi. Questi valori sono stati percepiti, sentiti e interpretati dalle nostre scuole di pittori e di scultori in opere che sono state accolte in tutti i Paesi d'Europa. Similmente, i nostri poeti, pensatori, scienziati, predicatori hanno espresso questi valori con parole e hanno contribuito a diffonderli attraverso i nostri spazi linguistici. Noi abbiamo acquisito una nostra maniera propria di reagire davanti ai gravi problemi della vita. Come europei, noi abbiamo una visione della persona e della società in cui l'umanesimo e la saggezza scaturita dal Vangelo si illuminano reciprocamente. Abbiamo un nostro metodo proprio di conciliare la tecnica col senso dell'uomo, il benessere materiale con i beni spirituali, il dubbio metodico con la certezza di fede, l'audacia umana con la fiducia in Dio. Senza tregua noi cerchiamo di liberarci dalla intolleranza, e senza posa rinasce in noi il desiderio di vivere pacificamente insieme in un clima pluralistico e democratico. Osiamolo dire: animati da nobili intenzioni, abbiamo messo le nostre tecniche, la nostra cultura e le nostre stesse persone al servizio delle altre parti del mondo. Anche in questo campo abbiamo seguito le stesse vie, abbiamo operato insieme e talvolta, insieme, abbiamo fallito.

Non siamo né africani, né americani, né asiatici, né australiani. Non abbiamo alcuna ragione per considerarci superiori agli altri. Ma l'Europa ha la propria identità. I nostri Paesi, sempre più, vedono intrecciarsi i loro destini. A ciò deve essere data una forma concreta, oggi che il mondo tende verso l'unità, oggi che i nostri Stati europei, isolatamente presi, non hanno abbastanza peso per apportare a questa unificazione un contributo veramente efficace. Dipendiamo gli uni dagli altri per assicurare la stessa nostra sopravvivenza, e abbiamo il dovere di tentare l'impossibile per risolvere la crisi mondiale e favorire il progresso dell'umanità.

diversi settori della vita religiosa, culturale, sociale, politica ed economica. Sulla base di quest'ampia consultazione, e dopo numerosi colloqui, si è potuto elaborare un piano che organizza l'azione in favore dell'Europa attorno a tre titoli: liberazione, solidarietà, vigore morale. Tuttavia, le considerazioni e i suggerimenti concreti che sviluppavano i tre punti principali erano talmente vasti e complessi che non è stato più possibile inserirli nel quadro normale di una lettera pastorale. Di conseguenza, la Conferenza episcopale ha dovuto limitarsi a fare una "Dichiarazione" in cui figurano solo le grandi linee del progetto. E' il testo pubblicato il 23 novembre, con il titolo "La vocazione dell'Europa" (« La Documentation Catholique », *cit.*, p. 1070).

I - VERSO UN NUOVO SPIRITO

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale, sforzi encomiabili sono stati compiuti in vista di creare una Comunità europea. Dopo una fase iniziale ricca di speranze, l'orizzonte e il campo d'azione dei responsabili di questa edificazione europea si sono ristretti; la loro attenzione si è rivolta ben presto verso gli aspetti tecnici dello sviluppo economico e non si estende più, se non raramente, ai problemi politici. Gli interessi particolari degli Stati in causa sono stati spesso un elemento perturbatore, fino al punto che si è perso di vista l'ideale di un autentico bene comune. Eppure, sulla ristretta base dei loro egoismi nazionali, i nostri Paesi non potranno mai formare una comunità forte e creatrice. « Ben di più è in voi! ». L'Europa non è ricca di materie prime, ma è depositaria di grandi possibilità spirituali che solo una vigorosa mutua collaborazione ci permetterà di condurre alla loro piena produttività. La messa in opera di queste risorse, ancora in massima parte non sfruttate, è di assoluta necessità per la sopravvivenza dell'Europa stessa e per il bene del mondo. L'Europa deve mettersi all'opera per esprimere in modo nuovo le sue capacità spirituali e morali.

Appare ogni giorno più evidente che gli europei hanno esagerato nella loro inclinazione alla libertà individuale. Ci siamo lasciati tiranneggiare dal perseguimento del profitto e del benessere materiale. Abbiamo lasciato che il potere si concentrasse nelle mani di una piccola minoranza e abbiamo lasciato che si formasse una società stratificata in cui le diverse disuguaglianze — economica, politica, sociale — si trovano giuridicamente consacrate. Molti ci considerano come una società in cui le persone, i gruppi e le nazioni concentrano l'attenzione sui propri interessi e su un benessere sempre maggiore.

L'Europa ha bisogno di liberarsi, non tanto dalla schiavitù dei corpi, quanto soprattutto dalla schiavitù degli spiriti. Invece di prestare ascolto alle esigenze dei nostri egoismi, individuali e collettivi, dobbiamo essere più attenti alla voce del nostro cuore. Essa ci domanda di rispettare i diritti altrui e di dedicarci con passione al benessere generale. Mettiamoci alla ricerca di un nuovo stile di vita, non perdendo di vista che esso diventerà realtà solo se gli costruiremo nuove strutture e nuovi contesti. L'Europa rinascerà se gli individui e i popoli riconosceranno lealmente i loro doveri reciproci, se li tradurranno in leggi e se lavoreranno indefessamente alla costruzione di una nuova umanità.

Nei cantieri di questo nuovo avvenire si attende la presenza dei cristiani e del loro spirito di dedizione. Fedeli alla tradizione di questo continente, essi lavoreranno da soci leali. La loro fede li stimolerà in pari tempo alla modestia e alla fermezza. Il Vangelo può segnare profondamente l'etica e tutti gli atteggiamenti umani. Esso radicalizza le esigenze morali sottolineando costantemente il valore assoluto del prossimo. Attira la nostra attenzione sul fatto che i diritti di ogni essere umano sono tutelati da Dio stesso. Ci ricorda che Gesù ci invita a vedere il prossimo nella persona dei poveri, degli umili, degli esseri umani vittime di discriminazione, in quella dei nostri avversari e perfino dei nostri nemici. Sono precisamente le persone e i popoli visibilmente più diseredati, in seno alla nostra comunità, che più sicuramente ci rivelano il volto di Cristo.

Chi pratica il Vangelo vi trova non soltanto ragioni più profonde per un impegno più totale, ma anche una sorgente di energia e di vita. Chi ha la fede riceve dallo Spirito Santo luce e coraggio, entusiasmo e slancio per andare sempre più avanti nella via della rinuncia a se stesso, dell'amore senza finzioni, della liberazione propria e della liberazione degli altri. Le esigenze di questo radicalismo evangelico non sono per nulla in opposizione con quanto i non cristiani sentono quando prestano ascolto agli impulsi più profondi del loro cuore. Siamo convinti che cristiani e non cristiani, nel pieno rispetto della persona umana, possono costruire insieme una Europa libera e solidale. Ci sia consentito di proporre le riflessioni che seguono a tutti gli uomini di buona volontà. Noi crediamo che esse indicano la direzione in cui deve essere ricercato il rinnovamento spirituale e morale dell'Europa.

II - COSTRUIRE L'AVVENIRE

Se vogliamo dare all'Europa un impulso nuovo, non possiamo limitarci a considerazioni e a principi di ordine generale. E' ormai tempo di tradurre in modelli concreti di azione gli ideali evangelici di giustizia e di amore effettivo. Che cosa dunque possono fare i cittadini dell'Europa?

1. Chiamati a essere uomini liberi.

San Paolo scrive che siamo chiamati a diventare uomini liberi (cfr. Gal 5, 13). Chi vuole liberare l'Europa deve cominciare con il liberare se stesso da tutto ciò che lo incatena. Questo non è, nel Vangelo, un suggerimento gratuito. Chi crede in Dio sa di essere responsabile del proprio prossimo. Il proprio fratello ha diritto alla vita. Per questo ciascuno ha il dovere di liberarsi da tutto ciò che si oppone al diritto dell'altro. Operare per Dio e per il prossimo esige da noi che ci sottraiamo all'attrattiva del possesso, della potenza e del denaro, e che rinunciamo a voler dominare gli altri. Una vita più sobria è auspicabile. La cupidigia, la sete di dominio, la passione degli onori allontanano gli uomini gli uni dagli altri e li conducono ad arrogarsi tutti i diritti. Chi crede di trovare la propria vita, la perde; solo chi fa della propria esistenza una offerta, trova la vita. Chi vuole fare dell'Europa un continente libero e senza catene non può accettare che i suoi abitanti siano prigionieri di se stessi.

La liberazione di sé richiede nella pratica che, di fronte al diritto degli altri alla vita, noi dominiamo la nostra *tendenza al possesso*.

Sorgono così gravi questioni riguardanti l'accumulazione di beni privati, la speculazione fondiaria, certi tipi di operazioni finanziarie, il cumulo delle funzioni, la pratica delle bustarelle, i metodi di vendita che provocano una penuria dei prodotti di prima necessità, ecc. L'educazione e la formazione devono creare una nuova mentalità che dica di no allo spirito di calcolo e alla cupidigia in seno alla famiglia, no alle manipolazioni di sovvenzioni e di

fondi segreti, no al perseguimento febbrile dell'arricchimento. Ci si dovrà liberare dalla passione di ingrandire i propri possessi con tutti i mezzi. Nessuna fuga verso i paradisi fiscali! Bisogna mostrarsi propensi a investire i capitali disponibili solo in imprese pronte a portare un soffio di vita nuova in regioni svantaggiate. Nessuno può più oltre tollerare la spietata legge dell'offerta e della domanda, che rovina il mercato delle materie prime nelle regioni in via di sviluppo. Ciò che è vero per l'individuo lo è anche per la comunità, sia essa regionale, nazionale o europea. Senza sobrietà e misura nella ricerca del profitto personale, nessuna vera solidarietà, nessuna equa soluzione sono possibili.

L'appello evangelico alla vera libertà si oppone ugualmente alla *sete del potere*.

Nella pratica, ciò implica il rifiuto di mezzi di intimidazione, di pratiche promozionali o di sistemi di premi, se siffatti metodi equivalgono ad applicare la legge del più forte negli ambienti del commercio, del lavoro e della politica. Si eviterà ogni abuso di potere nell'assegnazione dei posti o nella selezione dei candidati, si rifiuterà ogni politica di nomine partigiane. Liberarsi sul piano regionale ed europeo, significa non accettare più oltre la disuguale ripartizione delle libertà, significa non più tollerare un potere incontrollato. Al contrario, dovremmo insieme far sì che ogni forma di potere si integri in un quadro di responsabilità pubblica, di modo che siano banditi ogni esercizio scorretto del potere e ogni tentazione di egoismo. A questo proposito, è essenziale che ci si attenga in modo assoluto al primato del diritto pubblico e al principio della separazione dei poteri. Non si permetterà mai, ad esempio, che il potere giudiziario sia assorbito dagli organi politici.

Rispondere all'appello evangelico a diventare uomini liberi significa che si moderi il proprio *desiderio di mettersi in valore*.

Nella società attuale, innumerevoli sono gli individui e i gruppi che soffrono di una mancanza umiliante di stima e che sono relegati in una posizione inferiore: i non produttivi, i poco dotati, gli handicappati, le vittime del razzismo, e, in particolare, i lavoratori stranieri, gli ex detenuti che la società condanna a un vero esilio in seno alla comunità, i contestatori — anche silenziosi — dell'ordine stabilito, i martiri dei campi di tortura, seviziati nel corpo e nello spirito. In una Europa rinnovata, l'educazione e la formazione dovranno far meglio percepire il valore reale di ogni essere umano. Si imparerà a combattere la sete degli onori e della stima, il perseguimento sfrenato del successo personale. Frenare il desiderio di mettersi in valore, significa riconoscere implicitamente e lealmente il valore dell'altro, significa dare spazio alle esigenze legittime degli altri e, in mancanza di argomenti convincenti, astenersi dal ricorrere a immagini, a slogan parziali o a ideologie troppo semplificate. Le relazioni umane all'interno di una società non possono essere sane finché degli individui e dei gruppi saranno tiranneggiati da alcune persone, accecate da un inaccettabile senso di superiorità. Ogni uomo ha diritto alla stima, ogni popolo merita di essere rispettato. Perciò, in una Europa rinnovata, si dovrà diffidare di ogni forma di sciovinismo, sia

esso regionale, nazionale o continentale, di ogni forma di paternalismo, di ogni forma di neo-colonialismo, di ogni forma di autosoddisfazione collettiva.

2. « Tu libererai il mio popolo ».

Queste parole di Dio a Mosè gli imponevano il compito di liberare il suo popolo dalla schiavitù politica e sociale, e di guidarlo sul cammino del suo sviluppo spirituale. Mediante una trasposizione, questo appello vale per l'Europa di domani. Prestare ascolto oggi all'appello del libro dell'Esodo, vuol dire comprendere che la giustizia biblica non significa solamente la ricerca della propria liberazione, ma anche la lotta in favore del diritto degli altri. Se si ricorda che tutti gli uomini sono figli del medesimo Padre celeste, si farà prevalere il bene comune sul profitto individuale. La sorte di ogni uomo è legata a quella del proprio vicino. A lungo andare, la sua libertà e la sua prosperità stesse diventano pesanti da portare e possono provocare crisi di coscienza, quando altri uomini restano privi dei beni ai quali possono legittimamente aspirare. Inoltre, i membri di una società il cui senso morale si è affinato non si sentono responsabili unicamente del benessere individuale. Essi avvertono la necessità di compiere un vero sforzo in favore della società stessa. La preoccupazione del bene comune in materia culturale, sociale o economica costituisce uno dei doveri principali delle persone e delle istituzioni.

L'Europa non potrà diventare una comunità unita e solida, capace di assolvere il suo compito su scala mondiale, se non a condizione che i suoi cittadini prendano sul serio la solidarietà effettiva e la cura del bene comune. Non si tratta qui di una sorta di spirito di carità che ispirerebbe quelli tra i potenti e i ricchi che si degnassero di compatire la sorte altrui. Ciò di cui si tratta, è veramente un'autentica responsabilità. Tutti dobbiamo comprendere che è nostro dovere riconoscere, e fare rispettare i diritti degli altri. Finché, per sopravvivere, altri uomini, altre nazioni, altri Stati dipenderanno dal meglio provveduti e saranno soggetti al loro beneplacito, non si potrà parlare di solidarietà effettiva. Il loro diritto a una esistenza degna deve essere giuridicamente sancito, vale a dire garantito da disposizioni di legge.

Nella elaborazione di questa solidarietà autentica e liberatrice, i cittadini dei Paesi agitati eviteranno di rifugiarsi dietro una valutazione superata delle condizioni minime di una esistenza degna dell'uomo. Tenuto conto del livello culturale già raggiunto nelle società evolute, è lecito esigere per i cittadini di ciascuno dei Paesi del continente europeo: il diritto alla proprietà, al vitto, al vestito, all'educazione del fisico e del corpo, alla libertà religiosa, alle cure sanitarie, alla partecipazione alle responsabilità, alla facoltà di iniziativa, alla libertà e alla stima.

Una tale liberazione non la si otterrà senza una seria redistribuzione delle risorse. Delle decisioni penose sono inevitabili. L'Europa dovrà ammettere che dei continenti più poveri possano far valere i loro diritti. Per fissare la parte del suo bilancio riservata al progresso, il nostro continente dovrà tener conto delle richieste dei Paesi in via di sviluppo. Non è equo che l'Europa elevi di continuo il suo livello di benessere e di prosperità lasciando senza risposta i bisogni primordiali di altri continenti.

Praticamente, lavorare per la liberazione esige anzitutto *una ridistribuzione delle ricchezze*.

Senza escludere il diritto alla proprietà privata, si considererà sul piano nazionale ed europeo che i beni sono destinati a rispondere alle esigenze del benessere generale. In materia di imposte, chi si ispira al Vangelo rispetterà l'interesse generale e i diritti dei più poveri. In materia di salari e di pensioni, terrà conto tanto dei bisogni quanto delle prestazioni. Inventerà nuove vie che conducano a una migliore distribuzione dei servizi sociali e alla utilizzazione prioritaria del profitto al fine di mantenere l'occupazione, di creare e impiantare nuove attività. Chi ama veramente il suo prossimo secondo l'insegnamento di Cristo, si sforzerà di suscitare uno spirito di condivisione fraterna; imparerà a lavorare tanto per gli altri quanto per se stesso, a servire la società disinteressatamente e senza calcolo, a dare agli altri — individui o comunità — ciò che loro spetta di diritto. Si tratti della regione, dell'Europa o del mondo, una redistribuzione delle ricchezze implica innanzitutto per ciascuno la sicurezza dell'occupazione: bisogna creare possibilità di lavoro e decentrare le industrie tenendo conto non solo dei fattori geografici e climatologici, ma anche dei fattori umani. Quanto ai territori realmente svantaggiati, bisognerebbe ricercare concretamente come giungere a una redistribuzione delle nostre eccedenze. Tutto ciò comporta, beninteso, sacrifici finanziari da parte dei Paesi ricchi.

Liberare, significa anche tendere verso *una redistribuzione del potere e delle responsabilità*.

Si cercheranno così nuove forme di democrazia e di collaborazione, come pure le modalità di una partecipazione effettiva e giuridicamente garantita. Si offrirà a ciascuno, e anche ai meno provveduti, la possibilità di esprimersi senza timore e di partecipare pienamente al potere di decisione. Tale liberazione non può essere raggiunta senza una redistribuzione delle forze sul piano europeo. Le più alte autorità politiche della Comunità hanno deciso che nella primavera del 1978 si terranno nei nove Paesi le elezioni per la formazione di un Parlamento europeo. L'avvenimento può acquistare una portata storica; per la prima volta, infatti, gli europei avranno l'occasione di pronunciarsi su problemi che, sottraendosi alle giurisdizioni comunale, provinciale o nazionale, saranno ormai trattati nel quadro dell'Europa considerata come entità politica. I cittadini europei saranno capaci di elevarsi al di sopra dei loro punti di vista nazionali particolari? Riconosceranno il primato dell'interesse europeo? Avremo una Europa solidale con l'umanità intera? In questo campo, si impone un lavoro di informazione, come pure uno sforzo di educazione a una più larga solidarietà. E' in ogni Paese che la mentalità dovrà evolversi, in modo tale che il legislatore sia indotto a delegare i suoi poteri al fine di inaugurare su base federalista una Europa liberata.

In terzo luogo, l'appello del Dio liberatore significa *una redistribuzione del rispetto per gli altri*.

Se si crede seriamente che tutte le creature umane sono uguali davanti a Dio, è tempo che, nel rispetto della personalità di ciascuno, la donna e l'uomo siano realmente trattati su piede di uguaglianza. Ci si sforzerà di riconoscere i diritti dell'essere umano in quanto tale, in particolare nel suo ambiente di lavoro. Le imprese industriali e commerciali, le organizzazioni sanitarie e culturali, saranno concepite in modo da accordare la priorità alla persona umana. Saranno necessari quadri giuridici idonei a fare rispettare e a proteggere i meno provveduti, i marginali e i « senza voce ». Bisognerà inoltre avere considerazione per coloro che affrontano rischi o si assumono responsabilità per il bene degli altri. Secondo lo spirito del Vangelo, tutte le qualità umane devono avere ogni opportunità di sviluppo nel corso dell'educazione e della formazione. E' ancora lo spirito del Vangelo ad esigere che la sessualità sia positivamente apprezzata nel rispetto delle persone. I cristiani sposati impareranno a conoscere i loro rapporti di sposi come espressione dell'amore divino. L'amore generoso e la fecondità responsabile nell'ambito del matrimonio devono essere rispettati e sostenuti nella Chiesa e nella società. Nella regione, in Europa, nel mondo, l'originalità di ogni gruppo etnico deve essere tutelata e sviluppata mediante disposizioni di legge. Gli immigranti dovranno essere trattati da associati uguali e partecipare al potere di decisione. Inoltre, manca ancora in troppo grave misura un autentico spirito ecumenico che, escludendo l'infedeltà alle proprie convinzioni religiose, renda sensibili alla ricchezza di altre concezioni di vita e di altre credenze. Una Europa federale non è un'Europa appiattita e sbiadita, e neppure un gigantesco luogo di mescolanza delle idee. Al contrario, proprio lavorando alla unificazione europea i popoli del nostro continente prenderanno meglio coscienza della loro originalità e del loro apporto insostituibile al lavoro comune. Inoltre essi si libereranno della loro sufficienza e della loro tendenza a imporre il proprio modo di pensare e i propri pregiudizi come misura di tutte le cose.

3. Incontro con il Liberatore.

Liberarsi e liberare gli altri individualmente e collettivamente è un compito che, in definitiva, può essere assolto solo a condizione che i cittadini di questo continente affrontino l'avvenire con un coraggio rinnovato di fronte alla vita. Anche qui viene alla mente una parola di Gesù: « Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura » (Gv 4, 35). Chi vuole camminare con il Cristo si metta coraggiosamente all'opera. La via del pessimismo è quella del declino e della decadenza. L'ottimismo evangelico, al contrario, può condurre l'Europa sulle vie di una nuova fecondità.

Questo ottimismo davanti al destino significa anzitutto fiducia nella vita. Chi ha la fede e vive secondo il Vangelo può, grazie alla forza dello Spirito, sottrarsi in qualunque circostanza all'angoscia e alla disperazione. La promessa divina di fedeltà consente al credente di spogliare ogni situazione del suo carattere di fatalità. Egli si sente sorretto dalla certezza che Dio si prende cura di ciascuna creatura e dell'umanità intera. La noncuranza evangelica non è utopia. Il Signore ci assicura che quanti cercano in primo luogo il regno e la giustizia di Dio possono contare su di lui. Anzi, egli promette il sovrappiù. L'essere sicuri di essere figli di Dio riempie la nostra vita di una

pace profonda. Ciò insegna ad apprezzare le cose semplici, a trovare la felicità in quanto è umile e modesto, ad accontentarsi della moderazione in ogni cosa. Ciò permette alla vita di svolgersi nella gioiosa libertà dei figli di Dio. Ma questa fiducia non conduce alla rassegnazione. Chi « mette la sua speranza nel Signore » vorrà ugualmente diventare degno della fiducia degli altri. Non si lascia minare da un clima morale deteriorato. Severo ed esigente con se stesso, animato da un profondo senso del dovere, egli resta vigilante.

Forse un tale uomo sarà spinto dallo Spirito di Gesù ad andare più avanti nel distacco e a lasciare tutto per il Vangelo. Convinto di partecipare fin d'ora alla risurrezione di Cristo, egli è animato da una grande speranza. Trovando forza e fiducia nell'avvenire che il Padre gli assicura fin d'ora e al di là della morte, egli può mettersi al servizio dell'amore. Potrà così rispondere alla chiamata di Gesù: « Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (Mt 16, 24). Con l'aiuto del divino Liberatore, un uomo siffatto impara a donarsi senza calcolo e con dedizione irremovibile alla costruzione di un regno di pace.

La gratuità è la seconda caratteristica dell'ottimismo di Gesù. Gli uomini e i popoli che seguono il Maestro scuotono il giogo dei diversi imperialismi: quelli del denaro, della ragione, del rendimento e della potenza. La loro dedizione all'Europa non è ispirata né dalla ricerca del proprio tornaconto, né dal semplice attivismo, né dall'ambizione di dominare gli altri. Essi ricordano che gratuitamente hanno ricevuto da Dio i loro talenti, e trovano quindi normale diventare collaboratori disinteressati a beneficio della comunità. Questo spirito di servizio e di totale disinteresse forma uomini solidi sui quali la società può fare affidamento. Essi scoprono la gioia più profonda: quella di operare insieme con Gesù per gli altri. Riprendono perciò con tutta naturalezza la sua preghiera: « la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena » (Gv 15, 11).

E' donandosi in questo modo che si raggiunge il coraggio e la forza. L'Europa si realizzerà solo se sorgeranno uomini irriducibilmente decisi a diffondere nei nostri Paesi uno spirito nuovo. Gli uomini che vogliono questa liberazione saranno fatti bersaglio di insulti e di disprezzo. Gli intralci e le sconfitte temporanee non dovranno arrestarli. Se sono animati da un amore sincero, questo amore li rinsalderà. L'amore evangelico non costruisce sulla sabbia. Vuole edificare sul granito delle strutture e sulla saldezza del nostro cuore, con lentezza e tenacia.

Una tale missione supera evidentemente le forze dell'uomo solo. E' per questo che Dio concede la forza dello Spirito. Il Vangelo non è anzitutto una raccolta di precetti morali. E' un incontro con il Salvatore. Gesù è il cammino verso la vera liberazione: « se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero » (Gv 8, 36). Chi ripone la fiducia in lui osa affermare con san Paolo: « Tutto posso in Colui che dà la forza » (Fil 4, 13). Anche ai nostri giorni la fiamma della Pentecoste può trasformare gli uomini in animatori di un mondo nuovo, in creatori di una nuova cultura: « il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto » (Gv 14, 26 s.). Nei contatti personali con il Padre mediante la preghiera, la meditazione della Scrittura, la partecipazione alla liturgia, l'uomo trova fiducia, gioia di vivere e dinamismo. Quando gli uomini vogliono vivere al servizio di un alto ideale, lavorano con

un senso di grande speranza. Allora essi sono nell'amore, e «l'amore non avrà mai fine» (1 Cor 13, 8).

Animati dalla speranza cristiana, abbiamo suggerito alcune delle vie che possono condurre verso un rinnovamento dell'Europa. Il movimento europeo deve essere sorretto da un forte amore. Abbiamo bisogno di un grande vigore morale e di tutta la forza dello Spirito. Abbiamo il dovere, verso noi stessi come verso il mondo, di rispettare la nostra identità e di costruire, sulla base dello spirito del Vangelo, un nuovo avvenire. L'Europa non potrà rinascere se non attraverso uomini che, liberatisi da se stessi, accettino di portare la liberazione agli altri: è questa la vocazione dell'Europa.

I vescovi del Belgio

è disponibile in estratto

G. PERICO

**Aspetti etico-pastorali del problema
degli anticoncezionali**

pagine 24 - L. 500

Richiedere a: **Centro Studi Sociali** - Piazza S. Fedele 4 - 20121 Milano
C. C. P. 3/33402